Concluso il vivace dibattito alla « tavola rotonda » sull'unità sindacale

IN MANO AI SINDACATI L'INIZIATIVA UNITARIA

Attrito aperto fra UIL-CISL e ACLI — Labor polemico verso i sindacalisti

Non meno importante di quella del '66, la « tavola rotonda » ACLI sull'unità sindacale è risultata quest'anno più animata. Il tema non era più da lanciare, poichè ha già camminato specie con le lotte operaie e con gli apporti CGIL; e non poteva essere rilanciato... contro i sindacati, bensì verso tutte le forze politiche e culturali. Gli elementi polemici della relazione di Labor avevano avuto un contrappeso nella decisione UIL CISL di non partecipare al dibattito. Sicchè è sembrato da una parte che le confederazioni fossero sotto processo, e dall'altra che alcune si sottraessero alla discussione. Ciò non ha impedito la presenza di esponenti qualificati di tutte e tre le organizzazioni.

L'attrito creatosi fra UIL-CISL e ACLI (a cui Coppo e poi Viglianesi hanno contestato qualsiasi facoltà di intervento) è in molta parte politico, e in parte derivante dalla fase delicata cui è giunto il dialogo unitario. La stessa risposta negativa di Labor all'invito dei sindacalisti socialisti, per un impegno « pluralistico » degli aclisti, è una prova del travaglio anche politico in atto.

E' chiaro comunque che oggi la parola è soprattutto alle confederazioni. Tutti attendono il prossimo consiglio generale CGIL potrà costituire un nuovo momento di sviluppo di cui la motivata astensione di oggi, sul Piano, è già una testimonianza inequivocabile. Certo, dicendo no — come ha fatto Viglianesi — alla proposta di Labor per un Primo Maggio in comune, non si aiuta un allargamento costruttivo del dibattito sull'unità sindacale. Tuttavia la proposta UIL per un discorso interconfederale sulle strategie sindacali, mostra che non c'è soltanto un no. E che l'iniziativa deve restare, come giusto, in mano ai sindacati.

Della seconda parte del dibattito diamo qui un sunto, dopo aver sintetizzato ieri la relazione Labor e gli interventi di Revelli, Lama, Vanni, Macario e Foa.

a. ac.

CERUTI
Segretario nazionale FABI

La presenza qui della Federazione autonoma bancari vuol testimoniare il carattere positivo del dibattito, la disponibilità al processo unitario, l'effettiva possibilità di ampie convergenze: cose assai sentite dai bancari, dove più esasperata permane la divisione, e dove sopravvive (contro ogni ottimismo sull'unità d'azione '66) la nefasta pratica degli accordi separati. Essenziali sono oggi: la fine delle discriminazioni e degli strumentalismi, l'unità non soltanto sulle cose ma sulle idee, poichè è difficile realizzare l'unità se il sindacato non trova una sua definizione concettuale e una statura giuridica.

BALSAMO
Presidente ACLI Napoli

I lavoratori sentono tanto le conseguenze della divisione sindacale, quanto la sfiducia che essa genera verso i sindacati. Le ACLI avranno il merito di aver suonato il campanello di allarme. Se i vertici si mostrano sordi, se i partiti non vogliono perdere i sindacati come fonte di voti, rimettiamoci ai veri protagonisti: ai lavoratori.

BONI
Segretario generale FIOM

La ruota dell'unità è in cammino e difficilmente potrà essere fermata. Non v'è da temere alcuna « egemonia » delle ACLI sul processo: cerchiamo in casa nostra le cause delle lentezze, e se le ACLI « disturbano », togliamo loro questa bandiera camminando di più. Perfino l'esigenza sentita dalla UIL di rispondere all'iniziativa delle ACLI, ha prodotto l'invito alla ripresa del dialogo fra le confederazioni. Non vorrei che le proposte di Labor (come il 1° Maggio da celebrare in comune) fossero condannate come si condannavano le proposte unitarie fatte da comunisti. Niente paura degli « integralismi ». Quanto al processo unitario, esso è certo reversibile in chi deve portarlo avanti, ma non lo è nella realtà data dalle lotte sindacali o dalla concentrazione capitalistica. Io piuttosto andrei cauto su certi giudizi, come quelli sulla UIL torinese. Finiamola invece col segreto militare che circonda gli incontri interconfederali: diamo pubblicità al confronto e ai dissensi, giacchè questa dialettica (come quella portata dalle correnti) sviluppa la democrazia. Si veda il coraggio manifestato dalla CGIL: la formazione di maggioranze e minoranze — sulle affiliazioni, sulla programmazione — è insostituibile anche in un sindacato unico; anche nella verifica delle politiche sindacali a medio termine, non è necessario esser d'accordo su tutto. Certo il rinnovamento sindacale è lento, e certi uomini difficilmente possono rinnovarsi. Ma nulla deve fermarci. Per esempio, sulle « incompatibilità », non capisco questo « faccio io se fai tu », questa paura di perdere il Parlamento come tribuna: non è soltanto problema di sede ma di istituzioni, e comunque la nostra sede naturale sono i luoghi di lavoro.

BRUNI
Presidente ACLI Terni

Se l'unificazione sindacale non cammina, crescono i pericoli del qualunquismo: l'unità invece consentirebbe di dibattere alla base la politica sindacale che dopo 20 anni deve uscire dalla sola sfera rivendicativa per entrare in quella economica. Un passo sarebbe la fissazione delle « incompatibilità » ma non si vuol capire che il Parlamento non dev'essere lo unico centro decisionale, e questo mostra che certe mentalità non cambiano ancora. Noi ACLI abbiamo pertanto una funzione primaria: portare l'istanza unitaria in periferia e nel profondo.

TRENTIN
Segretario generale FIOM

Mi sembra che Labor non ci chieda un rendiconto dell'anno trascorso, altrimenti avrebbe ragione chi s'inalbera. Considero le ACLI non come un giudice ma come una forza animatrice: lo dimostra il passo avanti fatto con la relazione Labor, che circoscrive i temi di merito su cui si misurano le politiche sindacali. Certo il processo unitario, com'era prevedibile, ha generato contraddizioni e difficoltà. E non basta dire « facciamo presto ». Quel che non mi convince è un certo rapporto, creato da Labor, fra autonomia democrazia sindacale, e tendenza a una « partecipazione » un po' centralizzante e confederalmente intesa. Consenso c'è sulla democrazia come condizione dell'autonomia (e qui bisogna chiedersi se, pur valide, le correnti non oscurano quel che dietro c'è di più vivo), e anche sulla democrazia come *efficienza*. Oggi certi atti, come la decisione FIOM sulle « incompatibilità », suscitano una dialettica democratica, ma hanno bisogno di collocarsi in un contesto di movimento: non basta dire che ora tocca alle confederazioni decidere, oppure che ora noi abbiamo la coscienza a posto. Stiamo raggiungendo in materia un punto limite, e la astensione CGIL sul Piano ha accelerato i tempi; si crea una alternativa fra l'incompatibilità e la prassi dei « gruppi » di sindacalisti in Parlamento. La questione sta nei nuovi rapporto da creare con lo Stato. Altra questione è il rapporto fra strategia sindacale e democrazia interna, tra governo globale (e, aggiungerei, articolato) del mercato del lavoro, e partecipazione operaia alla vita del sindacato. Per non creare discrepanze, per non contrapporre base e vertici, occorre che tutta la contrattazione sia un fatto realmente *partecipato*, cioè vicina ai lavoratori. Il livello confederale è oggi all'ordine del giorno, poichè li vanno cercati nuovi sbocchi, sui terreni concreti indicati per esempio da Macario. Ma si deve cercare una posizione unanime mediante una « sintesi di quantità », un'armonizzazione di tutte le tesi? Attenti: non riduciamo il nuovo momento confederale a grande utopia della unità omogenea: non si avrebbero né democrazia né ricerca, si avrebbero centralizzazione e distacco, poichè in tal modo l'agente contrattuale, « omogeneizzato » al vertice, tratterebbe lontano dai punti di partenza delle politiche sindacali concrete.

POZZAR
Vicepresidente naz. ACLI

Nonostante incomprensioni e critiche, le ACLI si muovono — non per propaganda — in favore dell'unità sindacale. Noi non pecchiamo di velleitarismo, nonostante talune impazienze: infatti non crediamo né alla buona volontà generica né alle intese artificiose di vertice. Le resistenze sono molte: vengono dai partiti (specie dalla logica del PCI) e dalle situazioni cristallizzate. Ma non insistiamo: così come non abbiamo da farci perdonare la scissione del '48, abbiamo in mente un sindacato nel quale non ci si senta più comunisti, socialisti o democristiani, ma soltanto lavoratori.

PAVOLINI
Direttore di Rinascita

La nostra rivista si è impegnata molto sul tema dell'unità sindacale. Abbiamo promosso un dibattito che, inizialmente di vertice, si è allargato con una inchiesta fra i lavoratori e i militanti sindacali di base, i quali hanno dato risposte motivate, per esempio sul terreno della democrazia interna di tutte le organizzazioni. Questo dibattito mostra che esiste un timore per un arresto del processo di unificazione. Ma non a tutti può esser mossa l'accusa di immobilismo. La decisione della CGIL di astenersi sul Piano è unilaterale come lo sono le incompatibilità decise dalla FIOM: eppure sono fatti concreti, passi avanti nell'autonomia sindacale, che riguarda anche i partiti politici e non soltanto la società capitalistica attuale. La concezione che un partito ha del sindacato rientra in quella che esso ha di tutta la società. Il sindacato autonomo, che esige la visione d'una società pluralistica e articolata, è perciò un elemento di discussione anche all'interno di una prospettiva socialista.

MOSCA
Segretario CGIL

Se l'anno scorso, le ACLI avevano lumeggiato il problema ed esplicitato un processo, quest'anno non si tratta di rilevarne i limiti e i difetti. Si tratta di essere nell'arena, nei sindacati, nelle confederazioni. L'invito di Labor, per portare il dibattito alla base, va completato col non fermarsi più al dibattito: ditelo anche ai vostri militanti, ai quali va lasciata una scelta pluralistica di collocazione sindacale; così come accade fra i socialisti. Il pericolo non è solo che le Confederazioni cerchino forme di unità le quali liquidino il discorso dell'unità organica; il pericolo è anche quello di liquidare in tal modo le forze che da sempre premono, nei sindacati, per andare oltre. In comune, noi socialisti e voi aclisti, abbiamo una piattaforma di ricerca. Meno comune è l'impegno nell'organizzazione.

Io non mi accontento dell'unità sulle strategie, oggi proposta dalla UIL: è ancora una unità solo per l'azione. Bisogna cercare e incoraggiare le forze che vanno più in là. E' giunta l'ora anche per le ACLI di rompere la dogmatica unità dei cattolici, soprattutto in sede sindacale; è venuto il momento per rivendicare un aiuto concreto dai lavoratori cattolici. Noi abbiamo lavorato, come CGIL, più di tutti: lo affermo con orgoglio. L'astensione sul Piano ha determinato un'evoluzione anche nel PCI. Viceversa, la DC mostra un preoccupante immobilismo, e a Rumor che vuole l'unità sindacale senza i comunisti, voi non avete neppure risposto. Noi terremo duro, ma sollecitiamo voi a muovervi: per esempio sul terreno delle affiliazioni internazionali, dove potete avere un peso. E le vostre sollecitazioni a una nostra decisione sulle « incompatibilità », non devono far dimenticare che le questioni del lavoro non escono dal Parlamento anche se ne escono i sindacalisti: bisogna allora cercare sedi e articolazioni legislative nuove. Voi siete usciti dal Parlamento, ma conservate i « parlamentari amici »: se vi imitassimo non avremmo risolto il problema dell'autonomia sindacale e del decentramento dei poteri.

DEL PIANO
Unione CISL Torino

La maggiore unità sindacale del '66, non ha ancora fatto cambiare sostanzialmente le cose: le iscrizioni sono ferme o calanti. Le responsabilità non sono dei lavoratori ma dei sindacati, che non presentano un richiamo sufficiente, non hanno coscienza comune dei problemi economici sociali, non escono dal gioco delle correnti, non eliminano i « politici » dalle proprie file.

SANI
ACLI Piombino

L'unità sindacale non può essere monopolio di nessuno.

Per uno spiacevole errore dovuto a sostituzione di fotografie, abbiamo pubblicato ieri l'immagine del sindacalista Canini della CISL nel contesto dell'intervento di Raffaele Vanni, segretario della UIL.

Ce ne scusiamo vivamente con entrambi e con i nostri lettori e pubblichiamo la vera foto di Vanni.

DIDO'
Vice segretario CGIL

E' giusto non trasformare questi dibattiti in un superdialogo. E' giusto giudicare irreversibile, nelle coscienze, la consapevolezza dell'autonomia sindacale. E' anche giusto non dare per liquidata l'idea del sindacato di partito, benchè la battaglia del '66 sia servita a mettere spalle al muro simili concezioni nè autonome nè democratiche. La decisione della CGIL sul Piano, è inserita nella logica dell'autonomia dai partiti e dal governo. Ma i dati positivi sono parecchi, in proposito. La stessa fase di gestione dei contratti spinge l'unità a livelli superiori, poichè la linea padronale va contestata nel vivo della produzione. Occorre che il sindacato non sia più *per* i lavoratori, ma *dei* lavoratori, e pertanto uno sforzo vivificante va fatto per il decentramento delle politiche rivendicative e della contrattazione sindacale. Ricordiamoci che l'autonomia è una conquista ideale, oltrechè pratica, e non possono esserne estraniate le forze ideali a cui il mondo del lavoro deve attingere. Pertanto l'impegno delle ACLI sia aperto e non « monolitico », anche dal punto di vista organizzativo.

CICCHITTO
Segretario FILTEA

Il processo unitario è avviato, e la sua complessità è denotata dalle presenze e assenze a questo dibattito. Aumentano le responsabilità delle confederazioni, che non devono rappresentare i vertici ma il complesso del movimento; che devono andare ai contenuti e non fermarsi alle esigenze spicciole (tipo autofinanziamento) o massime (tipo « premesse di valore »). L'unità d'azione infatti non copre questo vuoto. Non lo copre un no o un sì al Piano, od a nuove procedure contrattuali: contano i contenuti. Le cose si muovono: dall'autonomia si va alle incompatibilità, dai sindacati ai partiti (dal PCI coi suoi passi avanti, al « sindacato socialista » per adesso in mora). Si muovano anche gli aclisti, cercando giuste collocazioni.

TRIDENTE
Segreteria FIM Torino

La realtà della grande industria e delle grandi concentrazioni rischia di scavalcare i sindacati, ponendo loro problemi nuovi di strategia di fronte a cui certe discussioni fra confederazioni appaiono bizantine. Nuovi terreni di lotta e di civiltà vengono posti dalla classe operaia in quanto tale. Quale nuova unità e nuove visioni facciamo corrispondere a questa spinta?

LABOR
Presidente nazionale ACLI

Le decisioni su quanto faranno le ACLI saranno prese dagli organi competenti. Credo però di poter rispondere a Mosca, Didò e Cicchitto. Non mi sembra che l'unico reale apporto lo daremmo inserendo gli aclisti in tutti i sindacati. Sarebbe una cristallizzazione, un madornale errore, una battaglia di retroguardia, mentre noi vogliamo un rinnovamento, non vogliamo riscoprire di persona il pluralismo sindacale. Siamo liberi da complessi partitici e ideologici. Non lanciamo scialuppe di salvataggio a nessuno. Essere un sindacato, sarebbe la via più comoda, mentre pende ancora la minaccia del « sindacato socialista ». Noi vogliamo camminare, non rinunciare, e camminare sui contenuti concreti (come indicava Trentin). Noi vogliamo il sindacato unico come sostegno alla partecipazione delle classi lavoratrici nella società, ma estendiamo questa tematica a tutti, senza pretendere « egemonie ». E se parliamo di vertice e di base, lo facciamo sapendo di toccare un problema reale. Le confederazioni devono uscire dal loro orticello, altrimenti c'è la reazione negativa dei lavoratori, che non approviamo ma rileviamo. Non è necessario un impegno politico legislativo per dare una spinta al processo unitario: lo prova l'astensione CGIL. Dicendo queste cose, noi non vogliamo solo influire sull'opinione pubblica, ma proprio sui sindacati. E qui, siccome si morde ormai sul vivo, è chiaro che le cose si fanno più difficili. Ma noi li invitiamo al confronto coi lavoratori, non con le ACLI.

Primi risultati della battaglia per il collocamento e la previdenza

Contrattano l'occupazione i braccianti di Agrigento

Nota della CGIL sulle posizioni della CISL
Si prepara lo sciopero nazionale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15.

Il possente sciopero di 48 ore dei braccianti agrigentini per la riforma della previdenza e per la piena occupazione, che ha investito tutta la provincia lunedì, ha costretto il prefetto Giagu ad assumere con una delegazione CGIL CISL una serie di importanti impegni. Essi riguardano: 1) il blocco delle cancellazioni dagli elenchi previdenziali e l'esame di tutti i ricorsi da parte di una commissione provinciale, con poteri decisionali, di cui facciano parte i rappresentanti dei lavoratori; 2) la convocazione a brevissima scadenza di una riunione per definire modalità e strumenti per dare poteri ai sindacati nella formazione degli elenchi degli aventi diritto alla previdenza; 3) formulazione di un formale invito ai sindaci della provincia perchè convochino gli agrari al fine di contrattare i livelli di occupazione nelle aziende; 4) la costituzione di commissioni paritetiche per il collocamento della mano d'opera nei cantieri della Forestale.

Il successo di Agrigento, frutto soprattutto della incalzante iniziativa unitaria, rende ancor più evidente la gravità del gesto dei deputati regionali della CISL che, dopo avere firmato insieme ai colleghi delle ACLI e della CGIL un disegno di legge-voto per impegnare governo e Parlamento nazionali ad una effettiva tutela dei diritti dei lavoratori agricoli e ad una radicale riforma del sistema previdenziale, hanno ora presentato un'altra proposta, assai più arretrata.

Come ricorda stamane una nota delle segreterie regionali della CGIL e della Federbraccianti lo schieramento unitario si era in questi mesi consolidato e i dirigenti della CISL, come quelli della CGIL, avevano assunto precisi impegni nei confronti dei lavoratori, impegni che si erano appunto concretizzati nel disegno di legge unitario articolato su alcune direttrici fondamentali: la istituzione delle commissioni comunali intersindacali con i poteri di formare gli elenchi e di gestire il collocamento; la parificazione dei diritti previdenziali dei lavoratori agricoli a quella dei lavoratori dell'industria; l'estensione di tali diritti ai coloni.

Invece, le nuove proposte della CISL (che possono trovare una giustificazione — sottolinea la nota CGIL — solo nella forte pressione esercitata, a livello nazionale, sui deputati firmatari dell'originario progetto perchè accettino la politica dei redditi e la linea dello spopolamento delle campagne), mentre rompono al vertice una unità che si è largamente costruita alla base e che proprio in questi giorni ha trovato una nuova conferma della sua validità nello sciopero e negli impegni strappati ad Agrigento, si rivelano rinunziatarie rispetto ai contenuti e agli strumenti di riforma prima concordemente prefigurati.

Con le proposte della FISBA-CISL nazionale, infatti, — prosegue la nota — il potere di formazione degli elenchi resterebbe in mano ai prefetti e per giunta si introdurrebbe il libretto di lavoro di cui il padronato si serve per ricattare i braccianti e abbassare i livelli salariali; il potere di collocamento resterebbe affidato agli organi burocratici dello stato con modifiche di scarso rilievo dell'attuale sistema; la parità previdenziale viene proposta solo in termini parziali, con il rischio che gran parte dei braccianti siciliani ne restino esclusi. Conseguenza delle proposte della CISL è infine — aggiungo la nota della Federbraccianti-CGIL — che gli agrari continuerebbero a pagare i contributi sulla base delle giornate dichiarate, senza tener conto che proprio questo sistema ha reso ad oggi permesso una generale evasione da parte del padronato. La nota conclude invitando i lavoratori a partecipare uniti allo sciopero nazionale di 24 ore indetto per lunedì prossimo.

g. f. p.

Chiesti al governo finanziamenti preferenziali

Carne e latte meno cari con le stalle cooperative

La relazione di Mulas al convegno tenuto domenica scorsa a Verona dall'Alleanza dei contadini — L'attuazione del MEC impone urgenti misure di riforma strutturale

Consistenza del patrimonio zootecnico
IN MIGLIAIA DI CAPI

	1953 - 55		1962 - 64	
	bovini	di cui vacche da latte	bovini	di cui vacche da latte
Germ. Occidenl.	11.553	5.600	13.181	5.922
Francio	17.220	6.610	20.332	9.761
Ifalio	8.440	3.200	9.044	3.378
Olando	2.962	1.500	3.693	1.717
Belgio	2.393	965	2.766	1.044
Lussemburgo	131	54	158	59

I dati sopra riportati provengono dall'Ufficio Statistica della Comunità Economica Europea. Come si vede, l'aumento del patrimonio zootecnico italiano è fra i più modesti.

Dal nostro inviato

VERONA, 15

Gli allevamenti italiani rischiano di essere stritolati nella tenaglia del Mercato Comune. Fra poco più di un anno (dal 1° aprile 1968) saranno entrambi applicati i regolamenti comunitari per le carni bovine, il latte e i suoi derivati. In altre parole la carne, il burro, i formaggi francesi, olandesi, tedeschi potranno fare liberamente la loro calata in Italia. La concorrenza di questi Paesi rischia di ammazzare la nostra povera zootecnia.

Il rilancio degli allevamenti italiani — auspicato dal Piano Pieraccini — nasce dunque morto? L'interrogativo è legittimo. Se non si interverrà con coraggio per modificare profondamente le attuali strutture agrarie — ha rilevato il dott. Serafino Mulas, direttore dell'ufficio studi della Alleanza nazionale dei contadini nella relazione al convegno sulla zootecnia italiana nel MEC svoltosi domenica a Palazzo Brà — i bovini in Italia andranno a cercarli nei giardini zoologici.

La politica agraria fin qui svolta ha rappresentato, per quanto riguarda la zootecnia, un fallimento totale.

La bistecca degli italiani è piccola (metà di quella francese), cara (il prezzo è doppio), incerta (il suo consumo sta diventando ogni giorno più problematico per milioni di famiglie di lavoratori alle prese col continuo rincaro del costo della vita). A Milano e Torino, cioè nelle capitali del « reddito », i consumi alimentari sono in regresso. Nella metropoli lombarda in gennaio si è registrata una flessione del 5 per cento. Colpa dei salari — bassi — e dei prezzi alti. L'insufficienza dei nostri allevamenti, insomma, non è una disgrazia solo per i contadini che devono impostare le loro aziende su settori meno validi, ma per la grande massa dei consumatori costretti o a pagare salatissima la bistecca o a rinunciarvi, almeno in parte. L'operaio dell'Alfa Romeo di Milano è danneggiato come il coltivatore veronese dagli attuali indirizzi agrari del governo ed è ugualmente interessato ad una profonda politica di riforme delle strutture fondiarie e di mercato.

La battaglia per la difesa del potere d'acquisto del salario si combatte, quindi, anche sul terreno della riforma agraria. Moro, inaugurando la trentesima edizione della Fiera internazionale agricola di Verona, ha raccomandato « pazienza » ai contadini.

Ma è proprio di « moderazione » che le campagne italiane hanno bisogno? Il convegno sulla zootecnia dell'Alleanza dei contadini ha risposto negativamente.

La condizione della nostra agricoltura — e in modo particolare lo stato degli allevamenti — richiede, in relazione agli impegni comunitari, interventi accelerati. Bisogna far presto, anzi bisogna correre — ha affermato il dottor Mulas nel convegno di Palazzo Brà — se non vogliamo mettere in forse non solo le possibilità di sviluppo della nostra zootecnia, ma la stessa esistenza degli attuali allevamenti. Ci sono moltissimi contadini che guardano con preoccupazione alle prossime scadenze comunitarie. Già c'è chi, nella prospettiva di un allineamento dei prezzi interni a quelli comunitari, ha deciso di liquidare la stalla. Nessuno pensa di lavorare in perdita. Ecco perchè è necessario far presto. Ma ecco come!

Il dott. Mulas ha indicato fondamentalmente due ordini di interventi:

1) Sulle strutture fondiarie, per far concedere proprietà con impresa, liquidando la mezzadria, l'affitto a coltivatore diretto, la colonia (condizione per stimolare gli investimenti privati e per rendere produttivi quelli pubblici) e promuovendo una fitta rete di cooperative e di forme associative (nel campo degli allevamenti possono sono risultate le iniziative per la costituzione di stalle sociali per le quali sono stati rivendicati criteri di preferenza nelle sovvenzioni statali);

2) sulle strutture di mercato per mettere i contadini in condizioni di sottrarsi alla pesante tutela dei monopoli industriali e della Federconsorzi da un lato e di valorizzare il loro prodotto dall'altro. Ridurre i costi, oggi, è possibile rimuovendo le aziende ma, anche, liquidando le posizioni di monopolio dei grandi gruppi industriali. Il prezzo delle macchine agricole, dei concimi e degli antiparassitari deve cioè essere notevolmente ridotto.

Orazio Pizzigoni

Una dichiarazione dell'on. Riccardo Fabbri

Fino a Pasqua l'attesa dei postelegrafonici

I sindacati degli statali torneranno a riunirsi domani, insieme a quelli autonomi della scuola, per proseguire l'esame dei problemi del riassetto funzionale alla luce delle più recenti proposte governative; proposte, come è stato già rilevato da più parti, che lasciano insoddisfatti i pubblici dipendenti.

Sulla vertenza dei postelegrafonici e sui motivi che hanno indotto le organizzazioni sindacali a rinviare lo sciopero, il segretario della FIP CGIL, on. Riccardo Fabbri, ha rilasciato una dichiarazione nella quale si afferma che il ministro Spagnolli ha comunicato ai sindacati di aver trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al ministro del Tesoro i disegni di legge relativi a due punti fondamentali della vertenza dei postelegrafonici: la istituzione di compensi incentivanti e il riconoscimento della intensificazione del lavoro per i postelegrafonici degli uffici locali delle P.T. (questi ultimi sono costretti a un super lavoro dalle carenze degli organici).

« I sindacati — ha dichiarato tra l'altro Fabbri — hanno giustamente insistito affinchè il Consiglio dei ministri approvi i disegni di legge suddetti entro Pasqua e — rinviando a dopo tale data l'azione di sciopero già programmata, qualora il termine dovesse trascorrere inutilmente — hanno voluto dimostrare ancora una volta quanto sia alto il senso di responsabilità dei lavoratori e dei sindacati che li dirigono. Spetta ora al ministro dare una risposta di governo e non più soltanto personali manifestazioni di convincimento della giustezza delle rivendicazioni poste. Un altro e non meno importante punto della vertenza, quello relativo a una normalizzazione dei rapporti fra amministrazione e sindacati o per meglio precisare, quello che riguarda il riconoscimento di diritti sindacali dell'azienda, oggi negati, nella pratica sostanza, da atteggiamenti e provvedimenti liberticidi, il ministro ha dichiarato che sarà aperta una specifica discussione nel merito.

Nel momento proprio del rinvio della azione di sciopero che parte da una posizione di forza della categoria, coscienti del buon diritto, la federazione CGIL sulla questione delle libertà sindacali ha da tempo inviato un apposito documento ribadisce che ogni discussione — se si vogliono in concreto risolvere le gravi questioni pendenti — non può che seguire l'abolizione di provvedimenti unilaterali presi dalla amministrazione e la revoca delle punizioni disciplinari comminate per fatti sindacali.

APPALTI FS — I sindacati dei lavoratori dipendenti dalle imprese appaltatrici delle Ferrovie hanno deciso di proseguire la lotta con uno sciopero di 72 ore: l'astensione inizierà alle ore 22 di martedì 21 marzo e proseguirà fino alle ore 22 venerdì. Gli operai degli appalti hanno finora partecipato compatti alla lotta per il rinnovo del contratto di lavoro; un clima di tensione è stato creato non soltanto dall'intransigenza dell'Usitra Confindustria ma anche dai licenziamenti effettuati per rappresaglia.

GESCAL — I dipendenti della Gescal hanno scioperato ieri per rivendicare miglioramenti economici e l'applicazione di un congegno di scala mobile uguale a quello in vigore per gli statali. Altri scioperi sono stati fissati per domani e per il 21 marzo.

In agitazione gli ambulanti ortofrutticoli

I venditori ambulanti ortofrutticoli sono entrati in agitazione contro la legge 125 (sulla cosiddetta « liberalizzazione » dei mercati) che così disastrosi effetti ha avuto sul commercio. Gli ambulanti, al termine di un convegno svoltosi nei giorni scorsi a Napoli, per iniziativa dell'ANVA (relatori l'avvocato Stevio Capritti e Duilio Caroti) hanno deciso di indire in tutto il paese assemblee di protesta chiedendo che il Parlamento modifichi la legge che non ha portato alcun equilibrio nei prezzi, consolidando la posizione dei grossisti e della speculazione.

Regolamenti ortofrutticoli: si lavora per favorire la Federconsorzi

I regolamenti comunitari di mercato degli ortofrutticoli (in particolare agrumi, pere, mele, pesche, pomodoro, cavolfiori) sono stati emanati dal 1° gennaio di quest'anno e ancora uno ad oggi mancano le norme di attuazione che debbono in particolare riguardare le organizzazioni di produttori e l'AIMA.

Il governo non ha sentito neanche il bisogno di consultare a questo proposito le organizzazioni cooperativistiche e contadine. Ultimamente è intervenuta la Commissione della CEE rendendo esplicita una propria proposta al Consigli dei ministri della Comunità sulle associazioni dei produttori e soprattutto sui requisiti che le medesime debbono avere in generale. Intanto il ministero dell'Agricoltura ha predisposto un progetto di decreto di attuazione delle misure comunitarie che viene fatto circolare in ambienti ristretti.

In questo progetto si dispone che le misure di intervento per gli ortofrutticoli potranno essere attuate dalle organizzazioni dei produttori, e da non ben definite « cooperative associazioni » che possiedano le caratteristiche richieste nel regolamento di mercato della CEE. Solo per i casi di crisi particolarmente gravi di mercato, sempre nel settore degli ortofrutticoli, può intervenire l'AIMA per predisporre prelievi dal mercato affidando tali operazioni ad organismi da stabilirsi con particolare regolamento.

Allo stato attuale quindi le decisioni ministeriali tendono a mantenersi nel generico sulle organizzazioni dei produttori, richiamandosi alle disposizioni della CEE e agevolando di fatto varie tendenze in atto da parte di gruppi di agrari e speculatori, della stessa Federconsorzi, di creare particolari tipi di società per appropriarsi del denaro della collettività.

Si deve infatti ricordare che le associazioni potranno usufruire di aiuti non solo per attuare le misure di intervento ma anche per la loro organizzazione.

E' caratteristico di questa generosità interessata che a proposito delle Associazioni dei produttori non si citino per esempio le cooperative, non si richieda la mancanza di fini di lucro, e che debbano essere aperte a tutti gli aventi diritto, non si stabilisce chi sono i produttori aventi diritto e il collegamento tra le organizzazioni dei produttori nella loro azione d'intervento nel mercato e l'AIMA.

Appare chiaro, inoltre, che il ritardo nelle decisioni agevola le manovre speculative e le tendenze a soluzioni negative nei problemi dell'organizzazione del mercato.

Questo stato di cose provoca vive preoccupazioni tra i produttori, le cooperative e le varie organizzazioni contadine specie dopo i recenti, negativi compromessi di governo sulla Federconsorzi.

Sciopero alla FIAT di Rivalta

TORINO, 15

Le « linee » già ferme stabilimento FIAT di Rivalta sono restate oggi, ferme per un'ora e mezzo a seguito ad una improvvisa protesta dei trecento addetti. Gli operai infatti si sono trovati la busta paga decurtata della trattenuta di quattromila lire corrisposte finora dall'azienda a titolo di parziale rimborso delle spese di trasferta. Hanno constatato che almeno il 50 per cento delle ore lavorate sono state considerate ad « economia » con una pesante perdita del guadagno di ottobre. Già da tempo la FIOM aveva sollecitato un incontro per contrattare la materia con particolare riferimento ai disagi derivanti agli operai per il loro trasferimento da Torino a Rivalta. Ogg. il problema è stato riproposto con urgenza dallo sciopero degli interessati.

cambi

Dollaro USA	623,25
Dollaro canadese	575,90
Franco svizzero	144,04
Sterlina britannica	1745,375
Corona danese	90,225
Corona norvegese	86,80
Corona svedese	120,25
Fiorino olandese	172,75
Franco belga	12,34
Franco francese n.	126,15
Marco tedesco	157,13
Peseta spagnola	10,37
Scellino austriaco	24,17
Scudo portoghese	21,60